

fiction

NESSUN CONSENSO DALLA FAMIGLIA DI CARLO URBANI A MEDIASET
La famiglia di Carlo Urbani non ha dato «alcun consenso» alla realizzazione da parte del produttore Pietro Valsecchi di una fiction ispirata alla vita del medico italiano, primo a diagnosticare la Sars e dà invece pieno appoggio all' analogo progetto prodotto da Carlo Degli Esposti per la Rai e interpretato da Luca Zingaretti. È quanto precisa in una nota la vedova Urbani, Giuliana, dopo l'articolo in cui il *Corsera* parlava della concomitanza di due progetti di fiction biografica su Urbani, uno appunto Rai, prodotto da Degli Esposti, l'altro Mediaset, firmato da Valsecchi.

strana tv

«STRISCIA FA STRISCIA», RIVELA RICCI E SFIDA LA SFIGA DI GASPARRI

Maria Novella Oppo

Antonio Ricci, giunto al diciassettesimo anno di Striscia la notizia, non si riposa. Alla conferenza stampa di inizio stagione, ne ha dette infatti di tutti i colori, per far capire che il programma non è in crisi e non teme di affrontare un'altra annata in perdita. Ecco la spiegazione: Striscia per anni ha fatto ascolti esagerati, regalando spettatori agli investitori e danneggiando anche le altre reti Mediaset. Ora può permettersi di calare. Ma si capisce che a Ricci dispiace di cedere davanti a Bonolis e alle sue scatole più o meno tarocate. Così oggi sostiene che tutte le polemiche sono state autoalimentate dagli stessi autori di Striscia, abilissimi a montare casi che diventano casini, per poi sgonfiarsi e rivelarsi bufale. Anche se, nell'elenco gli episodi di una guerra che in

tempi di guerra sarebbe meglio dimenticare, l'autore di Striscia si è lasciato prendere parecchio la mano (e anche la testa) in complicate dirologie di cui non val più la pena riferire. Striscia è lì, con tutta la sua storia, a dimostrare che un programma con un'idea forte può reggere agli anni e rinnovarsi, anche se non è detto che scelga sempre la strada migliore. Questo anno a venire, per intanto, a fianco al socio fondatore e maggior interprete Ezio Greggio, anziché Enzo Jaccetti vedrà per qualche mese la biondissima Michelle Hunziker, che non gli somiglia affatto. Nonché le nuove veline d'ordinanza e alcune non irrilevanti novità, come il pubblico in studio e una scenografia descritta da Ricci con tanta fantastica logorrea che non è stato possibile capirne niente. Tanto vale aspet-

tare di vederla in video lunedì, all'ennesimo debutto. Tra tapiri e inviati, comici e imitatori, tutti esponenti di quel mondo tarocato e grottesco che somiglia tanto a quello reale, ma fa più ridere. E, oltre a Dario Ballantini, che aggiungerà al suo catalogo il nuovo personaggio di Luca Cordero di Montezemolo, stavolta c'è perfino Alvaro Vitali nei panni di Jean Todt, tanto per ricostruire l'accoppiata Ferrari. «Striscia è Striscia e fa le cose da Striscia» ha detto Ricci con precisione che non può essere smentita. Aggiungendo che il cosiddetto tg satirico deve recuperare in allegria e, per essere competitivo sul piano commerciale, deve perdere ascolti. Questo non vuol dire che si intenda abbassare la guardia sulle polemiche. Anzi: è stato istituito un sito di difesa e di attacco

attraverso il quale sarà possibile rispondere, senza appesantire il video di querele noiose. Come alla fine è diventata noiosa quella con Bonolis. Un'operazione di immagine per la Rai che - ha spiegato Ricci - doveva servire a far passare la legge Gasparri, mostrando l'illusione di una tv pubblica vincente. E a proposito di Gasparri: Ricci ha rivelato che il ministro gli telefonò per ammonirlo («sono un vindice») e minacciarlo di orribile sfiga futura. Cioè, alle altre reti di Gasparri (in primis l'intelligenza vivace), d'ora in poi dovremo aggiungere anche quella di iettatore. Mentre alle reti di Ricci aggiungiamo la vena poetica e autobiografica, di cui citiamo un esempio: «C'è un cupio dissolvi che prende ogni tanto la gente di Liguria, abituata a vivere tra cielo e mare».

Parlateci ancora d'amore, Ornella & Gino

Roma festeggia i 70 anni della Vanoni e Paoli che sono infaticabili: un cd, un libro e presto un tour

Leoncarlo Settimelli

ROMA Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, giovedì sera ha insignito Gino Paoli e Ornella Vanoni del massimo riconoscimento cittadino, la Lupa. Anche se il pensiero non poteva non andare a questi tempi drammatici, alla guerra in Iraq: «Stasera è la festa per due persone che sono lievi e poiché viviamo in un tempo pesante la leggerezza di due persone è un dono prezioso. So che non serve a nulla - ha detto il sindaco - ma mi piacerebbe che anche stasera, malgrado il piacere, il pensiero andasse a quelle ragazze sequestrate». Ma il premio più bello per i due artisti sono stati gli applausi del pubblico della sala Sinopoli dell'Auditorium, anche di fronte alle loro prime apparizioni televisive, proiettate su grande schermo. Gino Paoli allora si trincerava dietro i grandi occhiali neri, e più che cantare fargliava. Quando interpretò *Un uomo vivo*, fu l'oggetto preferito della satira di Dino Verde interpretata da Alighiero Noschese, che rifaceva la canzone scivolando giù lentamente dalla sedia. Erano i tempi in cui, in famiglia, si disputava sull'uomo e sulle sue canzoni. «Ma che ci trovate in quello lì?», ruggivano i padri. E le figlie: «Stai zitto, lasciami ascoltare». Paoli era il nuovo, era l'esistenzialista, era l'esatto contrario della canzone all'italiana, tutta gorgheggi e finalini giulebbosi. Piaceva alle ragazze ma piaceva anche a registi come la Wertmüller e Bernardo Bertolucci, che gli affidarono colonne sonore e sulle sue canzoni costruivano addirittura le



Gino Paoli e Ornella Vanoni a Roma

scene. La rivelazione era stata *La Gatta* (che l'altra sera era evidentemente fuggita alla ricerca di croccantini, e non s'è vista), *Il cielo in una stanza* (che, ha rivelato Paoli, era quello di un bordello genovese), *Che cosa c'è e Sapore di sale* (neppure di questa c'è stata traccia

putroppo l'altra sera) e Paoli fu definitivamente consacrato tra i grandi.

Per Ornella la partenza fu diversa: aveva cominciato con Strehler, e poi via con le «canzoni della mala» di Fo e Carpi. Stufa di tanto impegno fece come il brutto anatroccolo e

una sera, in tv, a *Giardino d'inverno*, smise gli abiti della cantante impegnata e apparve tutta lustrini e paillettes. Quasi a contrasto, è apparsa sul grande schermo dell'Auditorium nell'interpretazione sanremese di *Abbracciami forte*, ma ha giustamente messo le mani

avanti per spiegare il suo arrivo sulla scena del Casinò con una orribile parrucca e un vestitone imbarazzante. Ci sono state anche le rivelazioni sulla sua storia d'amore con Paoli, quando nascevano le sue interpretazioni di *Senza fine* e *Che cosa c'è*.

Mercoledì era il compleanno di Ornella Vanoni, giovedì di Gino Paoli, 70 anni 70, altroché se portati bene, e a far loro festa c'erano anche la Sandrelli, Morricone, Minà, Bardotti, Gervaso, Bagnasco, lo storico Villari e molti altri, che hanno testimoniato la vita e le opere dei due protagonisti della serata con aneddoti inediti e gustosi, persino di sapore molto privato. Stefania Sandrelli ha ripetuto più volte che a 15 anni, a Viareggio, quando lo incontrò per la prima volta, lei era «già pronta». Lui la invitò a ballare, le chiese l'età, la seppa e fece un passo indietro «per via del codice penale». Poi, come tutti sappiamo, ci fu la grande storia d'amore, dalla quale nacque Amanda, oltre a *Sapore di sale*.

Serata confidenziale, insomma, con l'assistenza condizionale da talk-show di Gianni Borgna, apostolo dei festeggiamenti e filologo insuperabile, oltre che assessore alla cultura di Roma. Presto, come si sa, Gino & Ornella andranno in tour insieme, mentre va in libreria un volume che ne raccoglie biografie e ricordi (di Enrico de Angelis, *Noi due, una lunga storia*) ed esce un loro nuovo cd, *Ti ricordi? No, non mi ricordo*. Sul palco, in chiusura, Gino ha voluto regalare l'ascolto di una nuova canzone che ha riscosso una felice accoglienza. A 70 anni, diciamo, è una bella cosa saper parlare ancora d'amore.

che altro c'è

— MUTI: «NON FACCIÒ VERDI COSÌ»

E IL COVENT GARDEN S'INFURIA
Scontro aperto tra Riccardo Muti con la Scala da una parte e la Royal Opera House del Covent Garden di Londra. Muti e il teatro milanese hanno deciso di ritirarsi dalla produzione della *Forza del destino* di Verdi, in cartellone dal 16 ottobre al 6 novembre nell'allestimento scaligero del '99, perché il teatro londinese avrebbe apposto delle modifiche alla scenografia del regista Hugo De Ana. Il quale, per il Covent Garden, «non ha dimostrato alcuno spirito di collaborazione». Il teatro si dice stupito anche del fatto che il direttore d'orchestra ha deciso di ritirarsi ieri. «Muti e De Ana - ribatte la Scala - hanno dovuto rinunciare nel rispetto della tradizione scaligera che prevede per ogni ripresa l'assoluta fedeltà all'originale. Una posizione irrevocabile, puntualmente ribadita alla Royal Opera House».

— ASIA ARGENTO MORTA VIVENTE

PER NUOVO FILM DI ROMERO
Asia Argento, John Leguizamo e Dennis Hopper saranno nel cast di *The Land of Dead*, quarto episodio di George A. Romero sui morti viventi. Scritto sempre da Romero e prodotto dagli Studios Universal Pictures, questo quarto episodio - dopo *La notte dei morti viventi* (1968), *Zombie* (1978) e *Il giorno dei morti viventi* (1985) - si aggancerà a quest'ultimo mettendo in scena un mondo ormai sotto il dominio degli zombie. Rifugiati in una città fortificata, gli ultimi umani sopravvissuti sono separati in due gruppi: i poveri, vivono nelle strade dove regna l'anarchia, e i ricchi nei loro palazzi corazzati.

— OSCAR DEL DOPPIAGGIO

PER LE VOCI ITALIANE
Si conclude stasera, presso la Sala Congressi del Complesso Monumentale di Santa Caterina a Finalborgo l'VIII edizione del Festival Nazionale del Doppiaggio Voci nell'Ombra promosso dal Comune di Finale Ligure. Durante la serata, presentata dal direttore artistico Claudio G. Fava, saranno assegnati gli Anelli d'Oro, veri e propri Oscar del Doppiaggio alle varie categorie dei doppiatori, sia del cinema che della televisione.

A Bologna una mostra sulla chitarra suonata da Hendrix, Harrison e Pearl Jam riscuote un successo imprevisto e ruba la scena al Museo della musica

Lo Stradivari del '900? Fender, che creò la Stratocaster

Giordano Montecchi

BOLOGNA Antonio Stradivari, Sebastian Érard, Leo Fender... Chi ha domesticato con la storia degli strumenti musicali sta già agitando sulla sedia: vuoi vedere che adesso ci tocca di veder accostato l'inventore della chitarra Fender agli artefici di strumenti sublimi quali il violino o il pianoforte moderno? Ebbene sì, gli tocca. Perché piaccia o no, Leo Fender (1909-1991), quintessenza del self-made man, ha dato alla storia della musica del '900 un contributo non meno decisivo di quello che i più grandi liutai o cembalari del passato hanno offerto all'immaginazione uditiva dei nostri antenati creando oggetti di magia per le mani dei Bach e dei Paganini.

E com'è giusto che sia, a Bologna è da giugno che i visitatori (in un modo quasi imbarazzante come vedremo poi) non smettono di riempire le sale della mostra allestita a Palazzo Sanguineti, presso il Museo della Musica e intitolata «Fender Stratocaster: cinquant'anni di un mito». La mostra, curata da Roberto Agostini, studioso di popular music fra i più seri in Italia, doveva chiudere il 31 luglio, ma vista l'affluenza e l'interesse desto è stata prorogata fino al 10 ottobre (aperta tutti i giorni, escluso lunedì, dalle 10 alle 18).

Il mito in questione, poiché non tutti hanno familiarità con la mitologia postmoderna, è la Fender Stratocaster, ossia la chitarra che forse più di qualunque altra ha marciato a fuoco le pagine più memorabili della musica rock. Pensate a Jimi Hendrix di Woodstock o di altri video famosi: in mano stringe una Fender Stratocaster, lo stesso strumento cui devono il loro sound oltre a Hendrix, i Cream di Eric Clapton, Bob Dylan, Who, Led Zepplin, Deep Purple, Pink Floyd, gli stessi Beatles e ancora Frank Zappa, su fino a Pearl Jam, Radiohead e



Jimi Hendrix in concerto

tantissimi altri. Sarebbe troppo definire Leo Fender il regista di tutto ciò. Tuttavia cappellaio magico sì, perché dal 1950 quando lanciò il suo primo modello Broadcaster, con il suo genio inventivo di chi aveva capito che la strada giusta non era trasformare una chitarra tradizionale in una «solid body», bensì ripensarla di sana pianta (originariamente Fender costruiva chitarre hawaiane). Fender per decenni non ha cessato di perfezionare la tecnologia e il design delle sue chitarre in un continuo feedback con i musicisti e il loro immaginario sonoro.

Una mostra di chitarre, naturalmente, esibisce chitarre e, come in ogni altra mostra, è naturale che l'aura del feticismo faccia capolino quando ci si trova di fronte a strumenti vissuti e consumati all'inverosimile appartenuti a George Harrison o a Rory Gallagher; oppure a certi modelli personalizzati spesso vere e proprie apoteosi del kitsch ipercromato o leopardato (che, mi vien di pensare, avrebbero fatto la gioia di Robert Altman); fino ai modelli più recenti, abbaglianti persino nella loro perfetta levigatezza. Punti di forza della mostra sono inoltre le sei postazioni audio-video

per l'ascolto individuale e una sala per la proiezione di rari filmati degli anni Cinquanta e Sessanta.

In questi cimeli del secondo '900 c'è però qualcosa di più di un pezzo della nostra storia o dei nostri sogni. Proprio in virtù del suo successo, questa mostra racchiude, come si diceva, un che di imbarazzante, persino malizioso. Nata come iniziativa di quel Museo della musica che fu inaugurato frettolosamente e tra feroci polemiche negli ultimi mesi della giunta Guazzaloca, in parole povere la mostra roccettaria ha rubato la scena e il pubblico al suo ospite, il Museo, le cui sale stupendamente restaurate restano malinconicamente sparute di visitatori. Sale in cui, oltre alle preziose collezioni di dipinti e di antichi strumenti musicali, sono in mostra i pezzi più pregiati della biblioteca di Padre Giovan Battista Martini, la biblioteca musicale forse più importante al mondo che annovera veri e propri monumenti della storia musicale d'Occidente.

Nato da un torbido mix di genuine motivazioni culturali e di istanze propagandistiche ed ereditato dalla nuova giunta, questo museo così controverso, nel cui comitato scientifico accanto a illustri studiosi

di fama internazionale siedono all'infuori della musicologia più reazionaria e di regime, si trova curiosamente ad ospitare questa mostra che rende omaggio a un'icona della cultura progressista e anti-establishment. Alla Stratocaster e alle sue portentose virtù è dedicato l'incontro che si

tiene oggi alle 16 nella sede della mostra in Strada Maggiore 34 e che, oltre a Roberto Agostini, vede la partecipazione di Franco Fabbri, Stefano Tavernese e di due affermati chitarristi, Cristiano Maramotti (suonato con Piero Pelù) e Federico Poggi Pollini (Ligabue).



ZU & Co.
ZUCCHERO
IL NUOVO ALBUM DI ZUCCHERO

www.radiitalia.it
www.videoitalia.it

puoi sentirli e vederli gratuitamente su:
SKY. CANALE 712



DA OTTOBRE IN DVD!

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27.500 FEC 3/4